

---

---

ISSN 0392-5404

---

---

# SCHEDE MEDIEVALI

---

---

*rassegna dell'officina di studi medievali*

---



---

---

numero 4, gennaio - giugno 1983

---

---

Mirarchi, già autore di una recensione alla recente edizione del poema anglosassone curata da R.E. Finnegan (*Christ and Satan. A critical Edition*. Waterloo 1977) su «AION Fil. germ.» XXII (1979), pp. 412-416 e di un articolo ispirato dalla stessa pubblicazione (apparso nello stesso numero della rivista a pp. 79-106), correda la sua traduzione con una breve prefazione, una serie di note esplicative e un glossario completo.

La traduzione è letterale e si rileva il tentativo di conservare, fin dove è possibile, la costruzione della frase dell'originale ags. I commenti riguardano il contenuto e le fonti del poema.

PATRIZIA LENDINARA

P. MOMMAERS. Vedi n. 160.

Roland MOUSNIER. Vedi n. 148.

## 152

Johannes MUNDHENK, *Die Seele im System des Thomas von Aquin. Ein Beitrag zur Klärung und Beurteilung der Grundbegriffe der thomistischen Psychologie*. Hamburg, Felix Meiner Verlag, 1980, 284 p. ISBN 3-7873-0497-5. Vedi n. 144.

## 153

Tilman NAGEL, *Staat und Glaubensgemeinschaft im Islam. Geschichte der politischen Ordnungsvorstellungen der Muslime*. Band I: *von den Anfängen bis ins 13. Jahrhundert*. Zürich und München, Artemis Verlag, 1981, 486 p. (Die Bibliothek des Morgenlandes). ISBN 3-7608-4529X.

Fondata vent'anni fa a Zurigo dall'eminente islamista von Grunebaum, viennese di origine e americano di adozione (1909-1972), la *Bibliothek des*

*Morgenlandes* ci ha dato fino ad oggi una serie di eleganti volumi che costituiscono contributi veramente pregevoli agli studi arabo-islamici. Di questa serie fa parte il recente volume di Nagel sui concetti di Stato e comunità religiosa nell'Islam che sembra rivolto esclusivamente agli studiosi del settore, e del resto il sottotitolo viene a precisare la notevole specificità del contenuto. Il libro, che è soltanto il primo dei due tomi di cui si compone l'opera, si divide in tre parti: la prima tratta del vecchio ordinamento politico e del nuovo («Die alte und die neue Ordnung»), vale a dire della costituzione politica delle tribù arabe prima dell'islamismo e quindi del nuovo ordine di cose seguito al messaggio — religioso sì, ma anche politico — di Maometto; la seconda affronta i problemi del dominio carismatico e dell'attesa messianica («Charismatisches Herrschertum und Chiliasmus»); l'ultima infine è dedicata al superamento del dominio carismatico nella *sunna* («Die Überwindung des charismatischen Herrschertums in der Sunna»), vale a dire nella condotta di vita di Maometto e nella stretta osservanza di questo modello, sì che possiamo quasi parlare di una *imitatio Muhammadis* da parte del pio credente.

Le tre parti suddette rappresentano le principali direttive cui è informato lo studio del Nagel, e sono a loro volta suddivise in capitoli. Non si tratta di capitoli particolarmente lunghi: non superano mai la trentina di pagine, e si nota che ogni capitolo è trattato con uguale attenzione e impegno.

Nella prima parte, dopo un breve sguardo all'Arabia preislamica e alla *vexata quaestio* del problema beduino, si parla diffusamente della rivoluzione operata dal Profeta, che non ebbe solo carattere religioso e politico, ma anche sociale, economico, culturale e perfino linguistico. L'opera di Maometto venne a portare un profondo rivolgimento, e creò quindi un conflitto tra l'universalismo della nuova fede e la concezione squisitamente genealogica e tribale del tempo. A questo argomento il Nagel dedica un importante capitolo, fondato principalmente sulle argomentazioni dello storico Abu'l-Hasan al-Àmiri (m. nel 932) in merito alla palingenesi operata dalla nuova fede sul popolo arabo. Ma al-Àmiri fu anche un filosofo, di quelli che contribuirono alla conservazione del patrimonio greco; e quindi il Nagel, muovendosi tra l'universalismo islamico e la gnoseologia del tempo

di Maometto, si prefigge di indagare la catena di cause ed effetti che contribuiscono alla saldatura del popolo arabo con la nuova religione.

Facendo proprie le argomentazioni di al-Àmiri, il Nagel osserva che a causa della legge portata dal Profeta si possono suddividere gli Arabi in tre gruppi. I primi, i conquistatori, occuparono ed amministrarono potenti imperi, i loro ordini erano validi dovunque poiché la loro potenza stava nella fede e nella scienza di ciò che era religiosamente lecito o vietato. Il secondo gruppo, i guerrieri, conquistavano i territori con l'aiuto di Dio, eran solo soldati e la loro felicità di natura materiale. Il terzo gruppo, infine, consisteva nel sostrato di Arabi rimasti nelle zone d'origine. La dignità di questi ultimi è generalmente riconosciuta come un vanto della religione che nacque tra gli Arabi.

Secondo la nuova Legge, i signori e i guerrieri sono i trasmettitori, tramite l'arabismo, dei nuovi valori dell'Islàm; essi ricevono forza e autorità solo dalle opere di Dio grazie a Maometto. Mediante il Profeta, infatti, Dio ha rimesso le colpe del paganesimo e ordinato il modo di vivere di coloro che ora sono musulmani, cioè credenti nel messaggio dell'Islàm, secondo una nuova traiettoria. Questa nuova traiettoria, vale a dire la Legge divina, non può restare limitata all'arabismo ma deve diffondersi e agire anche all'interno di altri popoli.

In questo pensiero, che il Nagel opportunamente mette in luce, constatiamo la validità delle riflessioni di al-Àmiri, che in maniera audace e sgombra da quei pregiudizi razziali che furono tanto cari alla dinastia degli Umayyadi (al potere dal 661 al 750) cerca di riassumere il duplice carattere dell'Islàm: nazionale ed universale al tempo stesso.

Dopo aver parlato del «monoteismo abramico» portato avanti da Maometto (ed a questo punto ci sembra che il Nagel si collochi sulle posizioni di alcuni insigni islamisti italiani come il Guidi, il Gabrieli e il Rizzitano che hanno evidenziato il felice sincretismo operato dal Profeta fra la tradizione araba pagana e il superiore messaggio monoteistico proveniente in gran parte dal Cristianesimo), il Nagel affronta l'esame del periodo umayyade. In questo periodo, che il Wellhausen volle felicemente chiamare «das arabische Reich», lo studioso mette in luce lo sviluppo di una nuova ideologia politica. Se infatti con l'epoca aurea del cosiddetto califfato elettivo (dalla morte del Profeta nel 632

fino al 661) i primi quattro successori di Maometto si erano attenuti — nella guida della comunità e nel loro stesso personale comportamento — a criteri di patriarcale semplicità, ispirandosi a quella *sunna* già ricordata, ora con la figura di Muàwiya (661-680) si assiste a un radicale cambiamento che muta fra l'altro il califfato da elettivo in ereditario. La *umma*, la comunità musulmana dei primi tempi, cede il posto al *mulk*, al regno; Muàwiya non si definisce più «rappresentante dell'Inviato di Dio», bensì rappresentante di Dio stesso. Questo atteggiamento, come è noto, provocò il duro giudizio negativo della storiografia del periodo abbaside (750-1258) nei confronti dei rivali Umayyadi, accusati tra l'altro di avere esaltato l'arabismo a detrimento dell'Islàm. Ma il Nagel viene a temperare ed attenuare il giudizio degli storiografi abbasidi (p. 128), ricordando come non fosse possibile, in poco meno d'un secolo, liberarsi dell'eredità meccanica, cioè *qurayshita*, cioè autenticamente araba.

Il declino degli Umayyadi portò notevoli cambiamenti nella società arabo-islamica. Sorge tra l'altro il califfato cosiddetto carismatico, con la figura dell'*imàm*. Se il vocabolo indicava in origine (e indica tuttora) colui che nella moschea sta dinanzi agli altri fedeli ed è il primo a compiere i movimenti rituali della preghiera, al significato religioso un altro se ne aggiunge di natura politica, ed ecco che *imàm* diviene sinonimo di califfo, di guida religiosa e politica nello stesso tempo. È soprattutto con la corrente eterodossa degli shiiti, vivi oggi specialmente nella Persia, che l'*imàm* viene venerato a dismisura: è il solo a conoscere l'intimo senso dell'Islàm, gli spetta la *isma*, vale a dire l'infallibilità e l'essenzone, per divina grazia, da ogni colpa o errore, e in lui si incarna — secondo le parole del Bausani — una particella di quella «luce muhammadica» (*nur muhammadì*) mediante la quale Dio creò il mondo. Il Nagel dedica a questi argomenti tutta la seconda parte del libro, che risulta equilibrata e bene informata, per passare infine ai concetti di *sunna* e di califfato nell'Islàm primigenio. Ci ricorda che dispensatori della *sunna* sono «i dotti... che raccolgono, filtrano e purificano da falsi inquinamenti la preziosa eredità profetica, liberandola da tutte le violenze del momento» (p. 305), ci richiama al valore dei *hadith* o «tradizioni islamiche» specie come veicolo della *sunna*, e dedica infine ben due capitoli allo studioso al-

Mawardi (m. nel 1058) e alle sue teorie sullo Stato musulmano, esposte soprattutto nell'opera *al-ahkâm as-sultaniyya*, vale a dire «i fondamenti, le norme del governo».

La vera novità prospettata da al-Mawardi è il concetto di delega: in pratica si tratta del passaggio di una parte dei pieni poteri dal califfo o *imâm* a diverse figure di loro fiducia. Secondo me, non sarebbe qui inutile il richiamo all'antica società beduina, dove il *sayyid* a capo della tribù non aveva tuttavia poteri assoluti, e varie figure ne limitavano l'autorità in quanto responsabili di compiti e funzioni differenti, spesso con il consenso dello stesso *primus inter pares*.

Tilman Nagel ci ha dato un'opera interessante. Proporre un profilo politico e istituzionale dell'Islâm classico non è certamente un'impresa agevole, ma egli ha saputo affrontarla come pochi, valendosi di una serietà e di un impegno fuori del comune. Un buon apparato di note (pp. 443-483) chiude il volume, con l'avvertenza che gli indici si troveranno nel secondo tomo, di cui è prevista imminente la pubblicazione.

LIA BIVONA

## 154

NIEDERÖSTERREICHISCHE LANDESAUSSTELLUNG. *800 Jahre Franz von Assisi. Franziskanische Kunst und Kultur des Mittelalters. Krems-Stein, Minoritenkirche 15. Mai-17. Oktober 1982. Wien, 1982, 775 p.*

Il 1982 è stato un anno ricco di celebrazioni e manifestazioni culturali intese a ricordare l'ottavo centenario della nascita di Francesco d'Assisi: di molti convegni e mostre allestite in tale circostanza si stanno già pubblicando atti e cataloghi che permetteranno ad un pubblico più lontano di fruire in modo organico e scientifico dei risultati conseguiti con una manifestazione necessariamente limitata nella sua durata e nella sua fruibilità.

Tra i più puntuali prodotti grafici di tali celebrazioni non possiamo passare sotto silenzio il magnifico catalogo allestito per la mostra sull'arte e la

cultura francescana nel Medioevo esposta nella Minoritenkirche di Krems-Stein, nell'Austria inferiore: un volume splendido nella veste tipografica, arricchito di 137 tavole riproducenti opere d'arte, quadri statistici sulla diffusione del francescanesimo in Europa, oggetti legati alla cultura materiale, schizzi iconografici di molti templi minoritici, codici miniati o con notazione musicale.

Le tematiche affrontate da numerosi esperti appartenenti a varie nazioni spaziano non solo nelle vicende storiche dell'Ordine francescano, ma affrontano l'intima essenza dell'esperienza minoritica considerata nella sua spiritualità, nei suoi riflessi sociali ed economici, nella povertà intesa come ideale e come espressione della società medievale. Né il discorso si restringe riduttivamente al fondatore del movimento, Francesco, perché trova spazio la prosopografia dei più noti suoi continuatori e seguaci: i santi Antonio, Bonaventura, Ludovico d'Angiò, Bernardino da Siena, Giovanni da Capistrano, le sante Chiara, Agnese di Boemia, Elisabetta e altri religiosi come Bertoldo di Regensburg e Bertoldo Niger.

Nel delineare la storia della diffusione del movimento francescano in Europa speciale attenzione viene riservata alle nazioni di lingua tedesca, in particolare all'Austria, ma anche ad altre regioni mitteleuropee ed orientali.

Su un piano più strettamente culturale si dà meritato risalto all'architettura delle grandi chiese francescane, alle testimonianze pittoriche, alla produzione grafica e codicologica legata al francescanesimo, ai testi liturgici e letterari.

La trattazione dei singoli aspetti culturali del vasto panorama francescano medievale è seguita da una nota bibliografica che permette al lettore di avere presente la vasta letteratura venuta alla luce negli ultimi anni.

DIEGO CICCARELLI

## 155

Elisa OCCHIPINTI, *Il contado milanese nel secolo XIII. L'Amministrazione della proprietà fondiaria del Monastero Maggiore*. Bologna, Cappelli,